CLXII SEDUTA

VENERDÌ 16 LUGLIO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6409

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » **(232)** (Seguito della discussione):

CERULLI IRELLI 6431
GRAMEGNA 6427
LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 6411, 6424
LUBELLI 6429
MASSINI 6410
ROFFI 6419
SCHIAVONE 6417
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 6413 e *passim*

Interrogazioni:

Annunzio 6431

Relazione:

Presentazione 6409

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa:

del senatore Braschi:

« Modifica all'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra » (646);

dei senatori Spallicci, Alberti, Angrisani, Boccassi, Caporali, Galletto, Grava, Perrier, Santero, Schiavi e Tibaldi:

« Istituzione del ruolo degli addetti sanitari all'estero » (647).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Papalia, a nome della minoranza della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costi-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

tuzionale » (82), d'iniziativa del senatore Sturzo.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato ».

È iscritto a parlare il senatore Massini. Ne ha facoltà.

MASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accalorata discussione con cui si sta svolgendo questo esame del disegno di legge, l'accanita resistenza della maggioranza a respingere qualsiasi argomentazione e proposta della minoranza, stanno a provare, a mio parere, la giustezza della posizione di questa parte del Senato che senta di far respingere prima e, in via subordinata, di limitare i poteri e la volontà incontrollata del Governo a sistemare i dipendenti pubblici. Chi vi parla ha una ragione direi quasi personale per essere diffidente verso questi sistemi; non posso infatti dimenticare che nel lontano 1922 sono stato una delle decine di migliaia di vittime dell'applicazione di una legge simile a quella che discutiamo. E l'intera categoria, alla quale, malgrado la mia matura età, ancora mi onoro di appartenere, ha anche essa delle ragioni particolari per essere contro questo sistema di legiferare, di regolamentare la posizione dei dipendenti pubblici. La verità è che il problema della riforma della burocrazia e quindi della riforma strutturale dell'Amministrazione pubblica, è uno dei problemi più annosi e più discussi della vita pubblica italiana; si può dire anzi che questo problema è sorto con l'unità stessa del nostro Paese ed è stato sempre sollevato, talvolta discusso, ma mai risolto, finendo così col diventare il comodo paravento dietro il quale si sono rifugiati quasi tutti i Governi che si sono succeduti in Italia dall'unità ad oggi, per negare giustizia e dignità di trattamento a tutti i pubblici dipendenti.

Questa trovata dalla legge delega non ha neanche il pregio della novità, in quanto non fa che ricalcare vie che furono già seguite e calcate dal legislatore fascista, il quale, annullando la personalità dell'impiegato e fiaccandone lo spirito, portò all'asservimento del potere dominante tutta la pubblica Amministrazione. In questo nuovo clima, che dovrebbe essere democratico oltre che repubblicano, sarebbe auspicabile che, dopo le nefaste esperienze del ventennio, fossero rimosse tutte quelle impalcature che erano state erette per comprimere la burocrazia e ridurla in uno stato di soggezione morale e giuridica. Ad un certo momento parve davvero che la riforma della burocrazia fosse o potesse diventare il problema fondamentale della rinnovata politica nazionale; senonchè, putroppo, dal 1947 ad oggi... (*Interruzione del senatore Ferretti*). Vedo che il collega Ferretti dà segni di impazienza.

FERRETTI. Quel « nefasto » è un aggettivo nuovo: mi compiaccio della sua varietà di linguaggio e della sua fantasia.

MASSINI. Ho detto nefasto per un rispetto al Senato, perchè ben altri aggettivi si addicono al regime fascista.

ROFFI. Sarebbe forse meglio « fasti imperiali »?

MASSINI. Senonchè, dicevo, dal 1947, quando purtroppo abbe inizio la fase involutiva della politica nazionale, ad oggi, è accaduto che i vari Governi che si sono avvicendati alla direzione del Paese hanno finito con l'ignorare questa esigenza fondamentale che doveva essere alla base, come ho detto, della riforma della burocrazia; e noi consideriamo questa come un'esigenza di libertà politica, sindacale e morale. Si tratta di restituire coscienza e dignità a coloro che per esserne stati violentemente privati finirono costretti ad un conformismo in virtù del quale la capacità e il rendimento degli impiegati si trasformarono in

elementi sussidiari di valutazione per dare la precedenza alle altre valutazioni, che purtroppo conosciamo.

L'attuale Governo, data, ripeto, l'involuzione politica in cui purtroppo viviamo, si è indirizzato sulla strada opposta. Infatti siamo alla rinascita della legge delega che ha visto la luce, attraverso il Governo dell'onorevole De Gasperi alla vigilia delle elezioni del giugno scorso. A quell'epoca altre leggi analoghe a questa vennero fuori, e si sperava di poterne avere l'approvazione con la modifica della legge elettorale, con quella che il popolo ha giustamente chiamato la legge truffa. Vennero fuori la legge così detta polivalente, la legge sulla stampa, la legge sindacale e via di seguito. Quindi possiamo considerare la nascita della legge delega come uno dei tanti provvedimenti che dovevano soffocare la nascente democrazia italiana. Fortunatamente la così detta vittoria definitiva non c'è stata e le altre leggi sono state più o meno accantonate. La legge delega è invece tornata alla ribalta.

Nel periodo immediatamente successivo alla liberazione, nel periodo della politica di unità nazionale, per un comune sforzo di ricostruzione e sviluppo economico e democratico del Paese, i pubblici dipendenti e le loro organizzazioni si sono dimostrati uno strumento efficace in favore dello sforzo ricostruttivo, in quanto hanno interpretato in modo unitario la volontà di rinnovamento di tutto il popolo. Questo fu riconosciuto da tutti, tanto è vero che la collaborazione dei dipendenti pubblici e delle loro legittime organizzazioni sindacali è stata richiesta, valorizzata, ed in certo senso lodata da tutti gli enti interessati. Infatti, in una Repubblica democratica come dovrebbe essere la nostra, a nessuno dovrebbe venire in mente la necessità di limitare il riconoscimento e il pieno sviluppo dei diritti costituzionali ai pubblici dipendenti. A mano a mano però che ci si è avviati verso la rottura dell'unità nazionale, e soprattutto dopo il 1948, tale situazione si è modificata, e si è dato inizio al tentativo di spingere ai margini della vita nazionale, le forze che resero possibile ed hanno portato il più grande contributo all'abbattimento del fascismo. Da quell'epoca ha inizio una politica economica che consideriamo antinazionale, perchè svolta nell'interesse di ristretti gruppi di monopolio. Nel quadro di una tale politica antinazionale, quale funzione deve avere la Pubblica amministrazione, quali funzioni debbono avere i pubblici dipendenti? Quando si intende svolgere una politica contraria agli interessi delle grandi masse popolari, è evidente che anche la Pubblica amministrazione deve perdere il suo carattere democratico e nazionale, per acquistare lentamente ma sicuramente quello strumento di oppressione economica e poliziesca, per acquistare il carattere di una amministrazione al serivizio di una politica di parte a vantaggio di un ristretto gruppo di privilegiati. Si è costretti a concludere da questo punto di vista che ogni classe dirigente, ogni sistema politico, ha bisogno di un appropriato sistema amministrativo, atto a realizzare una determinata politica. Questo, a nostro avviso, è il significato sostanziale dell'attuale legge delega. Quali obiettivi ci si ripromette di raggiungere? Privare i pubblici dipendenti di ogni diritto costituzionale, instaurando un rapporto di soggezione e ponendoli al servizio di una politica di parte; distruggere di conseguenza e soffocare al massimo possibile le organizzazioni sindacali ed ogni principio di democrazia; organizzare le carriere e l'Amministrazione in modo tale che in ogni momento il dipendente si senta in balìa del prepotere del Ministro; creare condizioni di permanente soggezione nei confronti dei dipendenti su ogni questione e tenerli a guinzaglio per gli scatti di stipendio, per le promozioni e per quante altre questioni che loro spetterebbero di diritto.

Si intende trasformare la nostra Amministrazione in una Amministrazione in cui è assente ogni principio non solo di collaborazione ma di democrazia. Per tutti questi motivi, chi più chi meno, tutte le organizzazioni sindacali e tutti i pubblici dipendenti hanno manifestato la loro avversione alla legge delega.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A noi non risulta.

MASSINI. Noi abbiamo ricevitori più diretti dei suoi.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Guardi,

ne riceviamo tanti anche noi, ogni giorno, di interessati; se vuole gliene posso mandare una parte.

MASSINI. Per quante affermazioni siano state fatte da parte della maggioranza ancora non ci si è detto su quale particolare punto della legge delega i dipendenti pubblici dovrebbero essere contenti ed ansiosi di questa sua applicazione. Quindi le affermazioni della maggioranza sono soggette a revisione, a controllo. Ci è stato detto: cerchiamo di accelerare la discussione di questa legge delega perchè così gli statali potranno essere accontentati. Ma su che cosa onorevoli colleghi? Ancora non lo sappiamo ed è chiaro che l'ordinamento giuridico per quel po' che è delineato nella legge delega non migliora lo stato giuridico attuale, senza parlare, come mi permetterò di dire appresso, della questione economica. Non so francamente di che cosa dovrebbero essere contenti i dipendenti pubblici. Per lo stesso periodo di tempo che il Governo chiede per la eventuale applicazione dei provvedimenti che la legge delega non fissa neanche sulle linee generali, la perplessità e la contrarietà non solo delle organizzazioni ma anche di tutti i pubblici dipendenti è pienamente giustificata. A nostro avviso la formazione dello stato giuridico dei dipendenti statali non può essere stabilita dal Governo, e solo dal Governo, anche per un'altra ragione: i Governi, monocolori o multicolori che siano, si formano e possono anche passare. Le leggi però rimangono e rimangono anche i dipendenti statali. Perciò, non fosse altro che per questo, i dipendenti statali non possono essere sistemati secondo gli umori e le circostanze particolari nè di un Ministro e neanche di un Ministero.

Le leggi che riguardano la vita, il lavoro, l'avvenire di oltre un milione di dipendenti statali devono essere un insieme di disposizioni elaborate nelle linee generali, s'intende, discusse ed approvate dal solo organo deliberante e responsabile, cioè il Parlamento. La genericità, il vago, l'ampia possibilità del Governo di fare quello che vuole dei dipendenti statali, dominano senza contrasti in questo progetto di legge di delega. Se qualche precisazione vi è, specie nella parte giuridica e normativa, questa riguarda tutte le innovazioni peggiorative che, secondo il Governo, dovrebbero trovare posto nel nuovo stato giuridico degli impiegati. Ma il colmo — come ho accennato prima — della imprecisazione si riscontra soprattutto nella cosiddetta parte economica che non esiste, dove non si incontra neanche per incidenza e neanche una volta la parola « miglioramento ». Gli altri fatti marginali, come l'acconto, come le dichiarazioni che si fanno nelle relazioni, sia governativa, sia di maggioranza, contano molto poco: quel che conta è la legge quando sarà votata per quello che conterrà e non per quello che avrebbe intenzione di contenere. Quindi specialmente per quello che riguarda la parte economica; e — col permesso dell'onorevole Lucifredi e della maggioranza del Senato — quello che più attendono i dipendenti pubblici sono i miglioramenti economici. Io sfido il Governo a dimostrare che i dipendenti pubblici sono tutti contenti che questa legge sia subito varata. Ma che c'è scritto in questa legge delega per quello che più interessa i pubblici dipendenti? Non c'è scritto niente. E come si fa allora ad essere contenti del vuoto completo, dello zero spaccato, come si dice in contabilità? È evidente che non possono essere contenti. Quindi più che ristrettezza di criteri per quel che riguarda la parte economica, bisogna parlare di vuoto, di silenzio assoluto.

È già la seconda volta che l'onorevole Riccio parla di una certa cifra di miliardi: 60-80-100. Cosa vuol dire questa cifra? Può essere molto e può essere niente. Ci sono centinaia di migliaia di pubblici dipendenti la cui retribuzione mensile globale oscilla intorno alle lire 30 mila, qualcuno è a 28-29, altri sono a 32-33-35, per centinaia di migliaia. A questi dipendenti pubblici, letteralmente alla fame, che cosa dice la legge delega, che cosa promette il Governo? Niente. E neanche la notizia dei 60-80-100 miliardi può dire niente a queste centinaia di migliaia di pubblici dipendenti. Direbbe qualcosa se a questi, che hanno stipendi assolutamente di fame, si dicesse: sapete, il vostro minimo di retribuzione da 30 è portato a 35-36 a 38, questo già sarebbe qualcosa; si potrebbe poi discutere se è sufficiente o no, ma finchè questo non lo si dice i dipendenti statali non possono essere

entusiasti della legge delega. No, le vostre inesatte informazioni o forse anche bugie inventate di sana pianta per appoggiare la legge delega stessa.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Questo lo escludo, onorevole Massini. Siccome queste affermazioni vengono da noi, io le posso assicurare che le bugie non le diciamo e soprattutto che esse rifuggono dalle nostre intenzioni.

MASSINI. In questo caso non è stato scritto niente di impegnativo, quindi non esistono neanche bugie. Però nell'affermazione che la maggioranza o la totalità dei pubblici dipendenti sia entusiasta della legge delega e tenti quasi di soffocare il Governo a forza di abbracci, io ho i miei gravi dubbi e dico che è qualcosa di peggio che una inesattezza.

Cosa diremo, ad esempio, alla massa dei ferrovieri, almeno il 50 per cento del totale, 80 mila pubblici dipendenti? Che il Governo stanzierà 60, 80, 100 miliardi? E di questi 100 miliardi che cosa verrà a questi letteralmente affamati? Non si sa se le retribuzioni minime saranno aumentate di due, tre o quattro mila lire, non si sa se arriveranno almeno al 50 per cento del minimo indispensabile segnalato dall'Ufficio di statistica per la famiglia tipo. Questo entusiasmo dei pubblici dipendenti ci lascia quindi molto dubbiosi.

Si dice che la legge delega anche per la parte economica, oltre che per la parte giuridica, non può scendere a particolari. Siamo d'accordo, nessuno pensa che il Parlamento deve formulare l'intero regolamento e tutte le norme. Ma almeno deve indicare le linee generali e i minimi salariali di retribuzione. Questo non è un dettaglio, ed una legge delega, in linea generale, deve fissarlo perchè serva di orientamento.

Sono state accettate vecchie rivendicazioni sindacali agitate, si può dire, dall'inizio della liberazione ed anche all'epoca prefascista, quelle cioè degli scatti illimitati. Nessuno pretende la regolamentazione completa di questo istituto, ma una volta che la legge delega è arrivata, bontà sua, a dire che gli scatti saranno illimitati nello sviluppo della medesima carriera, ci vorrebbe tanto poco a precisare ogni quanto avverranno e che percentuale avranno. Silenzio completo, non solo, ma gli emendamenti proposti in questa direzione sono stati bocciati come eresie. Questo aumenta il dubbio e l'incertezza, non la soddisfazione, ma l'insoddisfazione dei pubblici dipendenti.

Questione del perequamento delle pensioni. Ormai vige la consuetudine di assicurare al pensionato i nove decimi della retribuzione. Viene o non viene mantenuta? Anche qui basterebbe una sola riga, la cui mancanza lascia in sospetto ed in sospeso la gran parte dei pubblici dipendenti.

Tutti sappiamo che i pubblici dipendenti sono l'unica categoria in Italia che mancano di scala mobile. Questo è uno dei motivi per cui un paio di volte l'anno i pubblici dipendenti sono costretti ad entrare in agitazione per cercare di correre dietro all'aumento del costo della vita, perchè mentre per le altre categorie, sia pure con un organismo non perfetto, ci si avvicina man mano, i pubblici dipendenti rimangono sempre indietro. Tanto che la mancanza di questo istituto della scala mobile per i pubblici dipendenti ha portato a questo che mentre qui noi parliamo di miglioramenti, nella realtà non se ne avranno, perchè quello che farà il Governo sarà solo un parziale adeguamento di quello che hanno perduto gli statali e non un effettivo aumento del loro tenore di vita. Se non prendiamo l'occasione di questa legge per fare delle modificazioni sul trattamento economico dei pubblici dipendenti anche da questo punto di vista certamente non lo faremo più.

Oggi siamo ancora in arretrato per il 10, 12, anche 15 per cento, come recupero del tenore di vita perduto e quindi bisognerebbe prima di parlare di miglioramento almeno mettersi alla pari con quello che si è perduto.

Che i dipendenti statali si trovino in disagiate condizioni economiche, questo è stato riconosciuto anche dalla maggioranza e particolarmente dall'onorevole Riccio, il quale ha fatto un ragionamento che non so se abbia riscosso la gratitudine degli statali. Egli ha detto: i dipendenti pubblici prendono poco è vero, ma non prendono poco per quello che attualmente fanno, prendono poco per quello che dovrebbero fare.

Che ragionamento è questo? Noi lo respingiamo in pieno, cosa vuol dire che attualmente i dipendenti pubblici sono pagati poco, ma non fanno niente o quasi?

Quindi io penso che lo scontento di una grande parte dei pubblici dipendenti per la legge delega sia esasperato dal punto di vista delle condizioni economiche, che sono taciute, completamente o quasi, dalla legge delega.

Ciò che mi accingo a dire non è pertinente alla discussione che stiamo facendo; ma non è un mistero per nessuno che, attraverso molte strade, i pubblici dipendenti hanno detto: siccome nella migliore delle ipotesi bisognerà aspettare molti mesi per vedere applicata la legge delega, perchè il Governo non accetta la proposta fatta da tutte le organizzazioni sindacali di concedere un qualcosa che permetta ai dipendenti pubblici di attendere tutti quei lunghi mesi che saranno necessari alla soluzione del problema economico attraverso questa legge? Perchè non si concede un nuovo acconto, acconto che è stato chiesto sotto forma di disegno di legge in Parlamento, con la proposta Bitossi di ieri, da tutte le organizzazioni sindacali che hanno scritto ai Ministri interessati, ed anche dal sindacato ferrovieri di cui mi onoro di essere uno dei dirigenti, che ha scritto all'onorevole Presidente del Consiglio il quale ci ha risposto gentilmente, con una lettera di cinque righe, dicendo che la nostra proposta era stata mandata all'esame delle Amministrazioni competenti?

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che i singoli direttori generali devono decidere se il Tesoro può sborsare le somme necessarie per dare un nuovo acconto. Ma è il Governo che, a mio avviso, deve dare queste disposizioni e, senza l'intenzione di dire una parola più grossa del mio pensiero, credo che questa non sia una risposta logica, lecita, da parte di un Governo, dire che ha preso in considerazione la nostra proposta e che ha dato mandato di esaminarla all'Amministrazione competente. Ma è il Governo che deve esaminarla e decidere e le Amministrazioni dovranno poi provvedere perchè l'applicazione sia la più sollecita possibile. Mi permetto, a chiusura di questa parte del mio modesto intervento, anche se ciò non è pertinente alla legge delega, di chiedere al Governo, al Parlamento che si voti immediatamente un provvedimento per venire incontro, prima delle vacanze estive, a tutti i pubblici dipendenti, con un piccolo sollievo temporaneo. Se fate questo, i pubblici dipendenti saranno soddisfatti, anche se temporaneamente, del vostro operato. Ma al punto in cui stanno oggi le cose, non veniteci a dire che essi sono contenti dello svolgimento della legge delega, che vi preparate a varare.

Col permesso dell'illustrissimo Presidente e del Senato vorrei dire qualche cosa in merito all'Azienda ferroviaria. Da questo punto di vista, ancora più scabrosa si presenta la legge delega. Siccome la legge delega dovrebbe o vorrebbe essere una delle basi principali alle quali si dovranno informare tutti i provvedimenti di riforma dell'Amministrazione dello Stato, bisogna, a nostro avviso in questa occasione, stabilire concretamente, tra l'altro, se l'Azienda ferroviaria deve essere effettivamente un'Azienda autonoma o deve rimanere nell'equivoco in cui l'ha gettata il fascismo. Nell'epoca prefascista, all'epoca della gestione di Stato, dal 1905 in poi, l'Amministrazione ferroviaria era veramente una Azienda autonoma di cui il Governo aveva il controllo permanente il più esteso possibile. Noi fra le altre cose chiediamo il ripristino di questa autonomia che è stata riconosciuta matura e necessaria da tutte le Commissioni, da tutti gli enti che si sono interessati fino ad oggi di questo problema, di cui purtroppo la legge delega non fa nessun sufficiente esplicito cenno. Ognuno dei tipi di sistemazione che si vorrebbero dare all'Azienda ferroviaria ha i suoi difetti. E secondo noi l'attuale sistema è ancora più difettoso perchè non è possibile poter assimilare l'Azienda ferroviaria col suo carattere industriale e commerciale alla gestione di un qualsiasi altro Ministero. Ho sentito altri colleghi della maggioranza fare delle giuste distinzioni tra la scuola e gli altri Ministeri; non ho niente da obiettare, ma vorrei modestamente osservare che, se differenze sostanziali ci sono, come ci sono, tra il Ministero della scuola ed un altro qualsiasi Ministero, differenza penso vi sia, ed ancora più grande, tra un Ministero e una azienda autonoma commerciale e industriale, come quella delle Ferrovie dello Stato. Quindi essa ha bisogno di una profonda modifica, perchè l'attuale sistema, a

parte le considerazioni di autonomia, tende ad assimilare l'Amministrazione ferroviaria ad uno dei rami del servizio di un determinato Ministero, considerandola nè più nè meno come una direzione governativa, sia pure specializzata. Invece il sistema che è da noi auspicato, e che è un po' il ritorno all'antico, consente in notevole misura quella elasticità caratteristica delle aziende industriali, che permette loro di adeguarsi con una prontezza sconosciuta alle altre Amministrazioni statali al mutare delle esigenze del pubblico servizio e alla sua evoluzione tecnica ed economica. Gli organi dell'Azienda ferroviaria, anche se soggetti ad un permanente controllo da parte del Ministero, dovrebbero avere libertà di azione e di iniziativa, pur assolvendo i loro compiti nella traccia segnata dalle direttive ministeriali.

In tutte le leggi che interessano l'Azienda ferroviaria, questa è definita l'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato. Di fatto, però, essa è un organismo ministerializzato e impregnato di eccessiva burocrazia. I ferrovieri hanno un loro regolamento, che è il loro vecchio stato giuridico del 1925, cioè di origine fascista, e al di sopra di esso c'è lo statuto giuridico degli statali in genere. L'Amministrazione è chiamata autonoma anche adesso, ma chi la dirige è il Ministro e, per esso, il Governo. Vi è, in sostanza, uno stato di fatto che lascia perplessi anche i più competenti di questo ramo di servizi.

Insomma, l'Amministrazione ferroviaria è o non è autonoma? La Commissione presieduta dall'onorevole Saporito, nominata nel 1898, così si esprimeva nel 1903 alla vigilia del passaggio alla gestione statale delle ferrovie: « Una grande azienda come quella dei trasporti ferroviari deve essere retta con criteri eminentemente industriali. I suoi amministratori debbono avere libertà di iniziativa. La Azienda ferroviaria, se Azienda di Stato, dovrebbe quindi essere un'azienda completamente autonoma ».

Ma ci sono altri giudizi più recenti di persone ed organi che hanno studiato questo problema, che dicono: « Il carattere tipicamente industriale dell'esercizio ferroviario, che lo differenzia nettamente dalle altre forme di attività ministeriali dell'Amministrazione statale, non lascia alcun dubbio sulla scelta, nel senso che deve considerarsi senz'altro preferibile la gestione affidata ad un'Azienda statale dotata di autonomia amministrativa. La riforma della struttura aziendale deve pertanto giungere a restituire il Ministro alle sue funzioni e ad assicurare alle nostre ferrovie statali la maggiore libertà di iniziativa e di auto-governo sulla gestione, quale premessa a quella più ampia patrimoniale che è la mèta ultima di ogni riforma integralmente concepita ed attuata ».

I diversi congressi italiani per i trasporti, che si sono succeduti in questi ultimi anni, hanno sostenuto la stessa tesi. Attualmente abbiamo un'altra molto autorevole Commissione che studia questo problema, presieduta dal consigliere di Stato Perruti e di cui mi onoro di far parte, la quale è giunta alle medesime conclusioni, tanto che alla dizione di « Amministrazione autonoma delle ferrovie dello « Stato » propone di sostituire la dizione « Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato », che non è, come i colleghi mi insegnano, la stessa cosa, perchè rispecchia meglio il carattere industriale del servizio. Quindi viene precisato che l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha la diretta gestione di tutti gli affari che comunque si riferiscono all'esercizio ferroviario. Sono quindi affermati i seguenti criteri: lo Stato esercisce le ferrovie dello Stato per mezzo di un'Azienda la quale, pur essendo dotata di autonomia, è Azienda statale; a tale Azienda viene affidato soltanto l'esercizio della ferrovia. Ciò per dare ordine ad una materia che fin qui ha dato luogo ad incertezze e a divergenze di vedute.

È poi esplicitamente stabilito che le Ferrovie dello Stato dovrebbero essere consegnatarie dei beni patrimoniali e demaniali avuti in dotazione dallo Stato e di quelli che sono stati o saranno acquisiti nel corso della gestione ferroviaria. Coerentemente a tale concetto è lo Stato che, a carico del proprio bilancio, deve fornire i fondi per gli incrementi di tali beni, per l'effettuazione e il miglioramento del servizio ferroviario. È invece l'Azienda che provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti i beni in consegna, nonchè al rinnovamento della parte metallica, dell'armamento, del materiale rotabile, delle navi traghetto,

ecc. Un conto quindi è l'incremento patrimoniale, e un conto sono l'esercizio e la manutenzione. È da tener presente che nel bilancio delle Ferrovie dello Stato non dovrebbe più figurare il carico della parte patrimoniale, ma solo quello che riguarda le spese di esercizio. In Francia si è già a questo punto, ma con qualche altro passo avanti, tanto che anche la manutenzione delle strade ferrate è fatta, come quella delle strade, a spese dello Stato, appunto per avvicinare il più possibile le ferrovie ad una azienda che esercisce un patrimonio dello Stato del quale è responsabile.

Se questo è quanto necessita fare, ed i ferrovieri sono con ciò d'accordo, è evidente che la legge delega allontana, annulla, ignora tutti questi studi tanto che non se ne è fatto il minimo cenno nè nei punti dell'articolo 2, nè nell'articolo 7, come vedremo a suo tempo. I ferrovieri, ho già avuto occasione di dirlo, amano la loro azienda, e desiderano che essa sia gestita nel migliore dei modi perchè possa essere incrementata e dare i massimi vantaggi al Paese. Sono d'accordo infine perchè, con una riforma del genere, la loro richiesta di sganciamento dal resto della burocrazia, diventerebbe una conseguenza logica, senza esservi forzatamente subordinata. Anche per il problema dello sganciamento, sono anni che si fanno studi, e tutti hanno concluso, più o meno, implicitamente, in senso favorevole, compresa l'ultima Commissione presieduta da sua eccellenza Berruti, che ha impostato i suoi lavori di riforma strutturale dell'Azienda e di sistemazione del personale sulla base di questo presupposto. Al momento opportuno presenteremo degli emendamenti specifici al riguardo. Chiediamo che questa Azienda completi la sua autonomia strutturale e funzionale anche attraverso lo sganciamento del personale nei confronti della gerarchia statale.

Egregi colleghi, il lavoro di questa branca industriale e commerciale, anche se statale, non può paragonarsi — mi sembra talmente ovvio che sto pensando se valga la pena di spendervi parole — a nessuna organizzazione ministeriale. Pensate voi a quale qualifica di un qualsiasi rispettabilissimo funzionario di un Ministero possano paragonarsi le qualifiche di macchinista ferroviario, di capostazione o qualsiasi altra qualifica ferroviaria. Anche lo stesso impiegato della Direzione generale il quale, come ogni altro impiegato ministeriale, sta seduto di fronte ad un tavolino con delle carte davanti, si differenzia dall'impiegato ministeriale perchè quelle carte concernono una gestione industriale e non hanno niente a che fare con nessuna pratica burocratica amministrativa. Quindi lo sganciamento si impone. Lo stato giuridico dei ferrovieri deve essere regolato dal regolamento del personale, non da quello in vigore, ma da quello che da anni si sta studiando appunto per cancellare tutte le brutture che ancora purtroppo sussistono. Bisogna riconoscere che le mansioni e le responsabilità sono completamente differenti e che non c'è qualsiasi analogia con altri Ministeri: di qui la necessità che la categoria dei ferrovieri abbia dei quadri di classificazione propri ed anche delle tabelle di stipendio proporzionate allo sforzo, alla responsabilità e al rischio che il personale affronta tutti i giorni nel suo diuturno lavoro.

Avviandomi, egregi colleghi, alla conclusione di questo mio intervento, mi permetto di insistere perchè nella legge delega ci sia un accenno esplicito alla soluzione di questo problema. Occorre l'accenno esplicito perchè se si lascia, come è intenzione della maggioranza, completa libertà al Governo (la questione della fiducia, della fede non c'entra) questi problemi non saranno risolti.

Se mi è permessa una conclusione molto sintetica di quello che fino ad adesso mi sono sforzato di esprimere, io concluderei con questi punti: 1) è necessario assicurare ai pubblici dipendenti tutte le garanzie sociali e giuridiche, tutte le libertà politiche e sindacali garantite dalla Costituzione agli altri cittadini italiani sia come cittadini, sia come lavoratori; 2) bisogna assicurare ai pubblici dipendenti una retribuzione sufficiente ai loro civili bisogni ed adeguata alle loro funzioni, alla responsabilità, ai rischi di ogni singola qualifica; 3) bisogna realizzare per l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato una riforma strutturale consona alle funzioni prevalentemente industriali e commerciali che essa è chiamata a svolgere nell'interesse del Paese; 4) in relazione a tale riforma strutturale delle Ferrovie dello Stato, occorre realizzare l'ormai maturo problema dello sganciamento del personale ferro-

riario dal rimanente della burocrazia statale; 5) bisogna, in attesa che la discussione si svolga e che il Governo faccia tutto quello che ha promesso di fare, concedere immediatamente un acconto perchè i dipendenti pubblici non possono aspettare altri lunghissimi mesi nelle condizioni economiche disagiate in cui si trovano.

Date immediatamente un acconto come recentemente per più vie richiesto, quale parziale sollievo alle disagiate condizioni economiche di tutti i pubblici dipendenti. Noi speriamo che siano tenuti presenti queste utili e fondamentali rivendicazioni dei pubblici dipendenti, fra cui i ferrovieri. Se questo non si farà non potrà imputarsi ai ferrovieri e ai pubblici dipendenti se essi faranno conoscere il loro malcontento attraverso le vie democratiche e costituzionali che loro sono offerte. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavone, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato fa voti che il Governo voglia richiamare l'attenzione delle Provincie, dei Comuni e delle istituzioni di assistenza e beneficenza, sulle facoltà che loro si riconosce, compatibilmente con le disponibilità dei loro bilanci, di migliorare il trattamento di quiescenza a favore dei titolari di pensioni facenti carico unicamente sui loro bilanci, in conformità dei miglioramenti che saranno concessi con decorrenza 1° gennaio 1954, a favore dei pensionati dello Stato ».

PRESIDENTE. Il senatore Schiavone ha facoltà di parlare.

SCHIAVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dovrò svolgere questo ordine del giorno, dal quale traggo peraltro l'occasione per toccare anche qualche argomento ad esso estraneo.

Intendo fermare l'attenzione sui paragrafi 2 e 4 dell'articolo 2, poichè in essi è veramente la parte interessante della riforma che si va ad attuare. La riforma ha il germe nella Costituzione, che peraltro parla di responsabilità dei funzionari non soltanto all'articolo 97, ma anche all'articolo 28, ed è proprio sulla collocazione di questo articolo 28 che intendo richiamare l'attenzione del Senato. Esso si trova nella parte prima: diritti e doveri dei cittadini. Esso parla non soltanto dei funzionari ma anche dei dipendenti, mentre l'articolo 97 parla soltanto dei funzionari. La responsabilità di cui ivi si tratta è quella che ha dato motivo di assegnare agli impiegati oltre che ai funzionari, poteri formativi di volontà, vale a dire la facoltà di poter rappresentare l'Amministrazione, donde questo cosiddetto grado funzionale.

Peraltro è stato avvertito nella relazione che questa collocazione di poteri rappresentativi anche in ordini che non siano all'apice della carriera, potrebbe apparire in un certo senso in contrasto con il vincolo gerarchico. Egregiamente la relazione spiega che questo contrasto non esiste e che il vincolo permane, potendo anzi operare anche nelle forme della avocazione e della delegazione.

Fermo il vincolo gerarchico, l'articolo 28 su richiamato, che va inteso in senso lato a salvaguardia non soltanto dei diritti veri e propri ma anche degli interessi protetti, induce a considerare in presenza di questo stemperamento di poteri rappresentativi, quale importanza possa assumere l'istituto del ricorso gerarchico a favore del cittadino. Intendo dire che finora il ricorso gerarchico si presentava in casi necessariamente più limitati; la legge comunale provinciale lo disciplina in modo sommario. A mio avviso, quando avremo riconosciuto poteri rappresentativi anche a categorie inferiori, occorrerà disciplinare in modo più completo e con maggiori garanzie questo istituto, tenendo particolarmente conto del caso di delegazione dal superiore all'inferiore gerarchico. In particolare, nei casi di provvedimenti per delegazione, deve intendersi ammesso il ricorso al delegante contro il provvedimento del delegato? Io ritengo che debba darsi risposta affermativa.

Si sono presentati già casi in cui, ad esempio, il Ministro della pubblica istruzione, in virtù di legge, aveva delegato il Provveditore e si questionava se il provvedimento, considerato

del Ministro per la *longa manus* del Provveditore, fosse definitivo, ovvero in quanto adottato dal Provveditore fosse suscettibile di ricorso gerarchico al Ministro. La giurisprudenza ha seguìto la seconda delle accennate soluzioni.

Ora amerei che per il verificarsi di casi di delega si dichiarasse la ammissibilità del ricorso gerarchico, il che potrebbe operarsi indifferentemente nella stessa legge delegata, ovvero nelle norme complementari di cui ha fatto cenno il relatore di magioranza.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* SCHIAVONE). Entro ora nell'argomento che è toccato dall'ordine del giorno. Mi riferisco a questo proposito alla legge che ha concesso delle anticipazioni su quelli che sono i miglioramenti che si vanno ora a definire. Questa legge contempla l'assegnazione di acconti od anticipazioni anche ai pensionati. Dirò ancora che la stessa legge per quel che riguarda non le pensioni, ma il corrispettivo del servizio attivo, contempla anche gli impiegati degli enti locali (sono gli articoli 4 e 5). Si può presentare questa domanda: se il paragrafo 9 dell'articolo 2 del disegno di legge in esame vale solo per l'avvenire o anche per coloro che sono già in pensione. Il dubbio è risolto dalla disposizione della legge sulle anticipazioni, e senz'altro deve ritenersi che non si va a disporre soltanto per l'avvenire, ma anche a favore di coloro nei confronti dei quali vi è stato il collocamento a riposo. Eliminato ogni dubbio a questo riguardo, si presenta la situazione particolare di coloro che sono pensionati degli enti locali, ma con pensioni a carico unicamente del bilancio dei Comuni. Qui occorre fare un po' di storia. Ad un certo momento della nostra storia legislativa fu vietato ai Comuni di adottare regolamenti del genere. Peraltro coloro che erano stati iscritti nei regolamenti prima dell'abolizione continuavano e continuano a percepire la pensione a carico dei Comuni. La considerazione non è di poco conto, perchè vi sono dei Comuni di grande importanza come Roma, Milano, ecc. e si tratta di categorie di parecchie migliaia di persone. Ora situazioni di questo genere sono state prese in considerazione dal legislatore fin dal primo provvedimento del 1945 in sede di miglioramenti a favore degli statali; un certo articolo disponeva che le amministrazioni comunali avessero potere mediante deliberazione, secondo le norme del caso, di estendere ai titolari di pensione iscritti ai rispettivi regolamenti, le norme che erano dettate per gli statali. Questo decreto è del 30 gennaio 1945, n. 41; e la disposizione che dava questo potere di estensione si trova ripetuta ancora nell'altro decreto-legge 13 marzo 1945, n. 116, ed ancora nel decreto 7 novembre 1946, n. 263 e nel decreto 13 agosto 1947, n. 833, cosicchè ciò che io prospetto in fondo non ha carattere di novità perchè il mio ordine del giorno fa ricorso a disposizioni del genere. Vi è però da aggiungere per esattezza di storia che dopo i decreti di cui ho parlato è venuta la legge 8 aprile 1952, n. 212. In quella occasione fu votato dal Senato un ordine del giorno dal quale è ricalcato quello di oggi. Questo ordine del giorno fu anche mio. Il Senato allora lo approvò, per cui confido che debba trovare egualmente accoglimento quello di oggi.

Sempre per lumeggiare meglio il perchè di questo ordine del giorno intendo chiarire che tutta la legislazione italiana non fa che riconoscere un parallelismo tra titolari di pensioni a carico dello Stato e titolari di pensioni a carico esclusivo dei Comuni in virtù dei rispettivi regolamenti, perchè fin dal regolamento di esecuzione della legge comunale e provinciale del 1889 il legislatore si preoccupava di questa situazione e stabilì che le pensioni a favore dei dipendenti comunali non potevano superare quelle concesse ai titolari di pensioni a carico dello Stato. Questa disposizione la si ritrova nel regolamento di esecuzione della legge comunale e provinciale del 1911; la stessa forma oggetto di un decreto del 27 maggio 1923 che diede luogo ad una serie di contestazioni davanti al Consiglio di Stato, nel quale fu riaffermato questo concetto. Finalmente nella legge comunale e provinciale del 1934 si trova ripetuta la disposizione.

Pertanto invito il Governo a voler richiamare l'attenzione delle Provincie e dei Comuni sulla possibilità permettendolo i loro bilanci, di migliorare il trattamento di quiescenza a favore dei titolari di pensioni facenti carico unicamente sui loro bilanci, in conformità dei

miglioramenti che si vanno a adottare per i pensionati dello Stato. Confido che il mio ordine del giorno sarà approvato. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roffi. Ne ha facoltà.

ROFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il dibattito del pomeriggio di ieri in cui abbiamo sentito insigni giuristi pronunciarsi, alcuni contro la costituzionalità di questa legge ed altri in favore, su questo tema non resta evidentemente molto da dire anche se nel suo intervento conclusivo del dibattito l'onorevole Lucifredi non ha portato (direi), nuovi contributi alla scienza del diritto costituzionale, ma piuttosto nuovi — ma non troppo — contributi alla scienza della balistica e in particolare del tiro con falso scopo. Comunque sta di fatto che il tema non può dirsi esaurito, perchè evidentemente ritengo che gli argomenti addotti con molto calore e molta foga, direi con un tono quasi apocalittico, dal senatore Zotta non solo non hanno aggiunto un bel nulla a quel che egli aveva detto, ma non sono neanche serviti a convincere noi che questa legge sia costituzionale. E questo è il meno; il fatto è che non sono serviti a convincere il Paese; il Paese non è convinto dei vostri argomenti e non tanto per le distinzioni e disquisizioni fra materia ed oggetto, ma per le incongruenze che sono contenute in quello che voi stessi avete affermato, e in quanto ha detto in particolare il relatore onorevole Zotta e in parte ribadito l'onorevole Riccio.

Criteri direttivi ce ne sono a iosa, ha detto il senatore Riccio, e anche il senatore Zotta ha insistito su questo punto e nella relazione dice che l'articolo 2 contiene ben 14 criteri direttivi, facendo passare per criteri direttivi delle pure e semplici elencazioni ed enumerazioni di oggetti, ma laddove si trattava di dare a questi criteri direttivi un contenuto concreto e preciso che desse tranquillità agli statali, questa possibilità è stata ammessa sì in linea teorica dall'onorevole Zotta, ma in linea pratica non è stata per nulla attuata.

Ma quando si dice che il Parlamento può in ipotesi estrema analizzare a tal punto i princìpi e criteri da lasciare al Governo poco più che la formulazione tecnica della norma e stendere quasi, praticamente, uno stato giuridico che è appunto direi fondamentale per la questione di cui noi ci interessiamo, quando si ammette questa possibilità teorica bisognerebbe non lasciarla nel mondo platonico delle idee ma tradurla in pratica. Se il Parlamento può fare questo, e l'onorevole Zotta lo ammette, allora perchè il Parlamento non poteva discutere addirittura lo stato giuridico? Per qual motivo non si poteva discutere questo stato giuridico già pronto, già frutto di elaborazioni che hanno avuto un *iter* direi grandioso. Il tono con cui poi lo diceva l'onorevole Zotta lascia supporre che sia stato enorme il lavoro intorno a questa leggina. Vi sono stati degli studi che sono durati anni ed anni, si sono nominate Commissioni su Commissioni di cui sono stati a capo gli uomini più illuminati, secondo il parere dell'onorevole Zotta. L'onorevole Petrilli vi ha messo « tutto il suo acume » e speriamo che dopo tutto questo lavoro gliene sia rimasto ancora un po'. L'onorevole Lucifredi poi vi ha pensato enormemente. E che dire dell'onorevole Tupini, che addirittura dirige tutto l'apparato che deve dare al Paese la riforma burocratica di cui questa legge delega dovrebbe essere il primo inizio, il fondamento, il punto di partenza? Le contraddizioni contenute nella relazione dell'onorevole Zotta sono le stesse contraddizioni in cui si dibatte il Governo, il quale sta facendo verso i pubblici dipendenti la politica del bastone e della carota. La carota è rappresentata da quei fantomatici aumenti che in quella specie di danza dei miliardi che ogni tanto vediamo muoversi nelle Aule di questo Parlamento sembrano addirittura meravigliosi, ma sono un po' come i miraggi della fata morgana: si vedono sempre, ma in realtà non ci sono mai, sono prodotti di allucinazioni e in questo caso si tratta di allucinazioni governative e di tanta povera gente che purtroppo crede ancora alle vostre promesse; ma pensiamo che ci creda sempre di meno, perchè man mano che il tempo passa si accorge come queste promesse non sono mai mantenute.

Quando si tratta di formulare dei criteri precisi allora si dice: è una questione di fiducia. Non è questione di fiducia, vi sono delle leggi che non si possono fare anche se si ha la

massima fiducia nel Governo. Tutto quello che è contro i diritti dei cittadini non si può fare. Voi per introdurre delle leggi come questa legge delega, che mette in pericolo la libertà dei cittadini, dei dipendenti statali, che lascia i dipendenti statali in balìa del Governo, promettete gli aumenti facendoli però precedere dal bastone della legge delega. Ma almeno aveste dato prima gli aumenti di cui gli statali hanno assoluto bisogno, assoluta necessità in modo da potere in una situazione psicologica migliore affrontare la discussione di una legge come questa. Voi avete detto agli statali: gli aumenti ve li daremo, ma prima vi regaliamo questa legge, e questo ritornello ce lo sentiamo ripetere ormai da anni. Quando io stesso proposi in quest'Aula, in sede di discussione del bilancio della Pubblica istruzione, una sospensione affinchè fossero introdotti nel bilancio del 1954-55 gli elementi positivi, le cifre corrispondenti all'attuazione di ordini del giorno accettati dal Governo e approvati all'unanimità dall'Assemblea l'anno precedente, mi si rispose che non c'era più tempo, che non si poteva più fare e che per quanto riguardava in particolare la materia degli aumenti avrebbe provveduto la legge delega. Adesso siamo alla discussione della legge delega e voi ci dite ancora che non provvede la legge delega ma che provvederanno le leggi delegate. Staremo a vedere in seguito cosa sarete capaci di dirci ancora. Insomma la carota la fate vedere da lontano e il bastone lo adoperate spesso e volentieri, e non solo in senso metaforico come nel caso della legge delega, ma in senso reale come stanno a dimostrare le spalle martoriate dei braccianti del ferrarese.

Voi dite che è una questione di fiducia; noi diciamo di no. Quando determinate leggi sono contrarie ai princìpi della Costituzione, si può avere la massima fiducia nel Governo ma tali leggi non si possono approvare. Voi quindi non potete dire che siccome avete fiducia nel Governo lo delegate a fare tutto quello che vuole. Questo del resto è stato già ampiamente illustrato dai miei colleghi, nè io desidero intrattenermici.

Anche sulla questione della fiducia, credete davvero che il Paese abbia fiducia in voi? Siete proprio convinti che gli italiani abbiano fiducia nell'attività di questo Governo, nella sua capacità di fare delle leggi che vadano incontro realmente ai bisogni dei cittadini? Ma lo sa o non lo sa l'onorevole Lucifredi che un altro Ministero, quello dell'interno, non solo tollera — il che sarebbe poco — ma addirittura incoraggia degli atti come quelli che sono stati denunciati qui mille volte in Aula? Lo sa che sono state prese delle biciclette nelle abitazioni dei braccianti ferraresi e che sono state portate in mezzo alla strada e frantumate dalle ruote dei *camions* della polizia? Esiste forse una legge che consenta di fare questo? Non so come questo si possa definire in termini giuridici perchè non sono un giurista, ma a me sembra che innanzi tutto si tratti di un furto e che in secondo luogo si tratti di un danneggiamento dei beni altrui. Noi abbiamo denunciato questi episodi, abbiamo fatto i nomi dei poliziotti che hanno compiuto questi atti di vandalismo, abbiamo detto in quale località questo si è verificato (Tamara, nel ferrarese); ebbene, niente è accaduto di nuovo, anzi il ministro Scelba ha elogiato le forze di polizia e a Ferrara si è fatta fare addirittura la parata dei gloriosi reparti che avevano condotto queste azioni. Lei sa, onorevole Lucifredi, che la Polizia è entrata notte tempo, senza mandato di cattura o di perquisizione, sfondando le porte, nelle Camere del lavoro, scassinando — è questa la parola esatta, poichè ho visto io stesso queste cose — i cassetti per portar via chissà quale terribile documentazione, come il piano K o altro? E quando io sono andato da un Commissario di pubblica sicurezza per dirgli che questo era un reato, mi sono sentito rispondere che la Polizia era entrata là perchè temeva che ci fossero dei ladri: pensate un po'! Lei sa, onorevole Lucifredi, che la Polizia si è recata in altre abitazioni, sempre di notte e senza mandato di cattura o di perquisizione, prelevando dei cittadini? Anzi, in qualche caso, hanno addirittura prelevato la sorella di quello che ricercavano, dichiarando che l'avrebbero rilasciata non appena il fratello si fosse presentato. Ma questi sono episodi addirittura nazisti! E noi dovremmo avere fiducia che la legge sarà rispettata? Dovremmo avere fiducia in un Governo che permette ed incoraggia queste cose? Dovremmo lasciare ad esso la possibilità di legiferare in questa materia così delicata, in cui si tratta proprio del rispetto e

della integrità dei diritti e dei doveri degli impiegati dello Stato? Questo è un Governo che vuole asservirli a sè gli impiegati dello Stato, e ciò è stato dimostrato da alcune cose che, senza uscire dall'argomento della legge delega, ci indicano chiaramente quali siano le vostre intenzioni.

A parte il fatto, come dicevo, che non possiamo avere fiducia in generale nel Governo — e l'abbiamo dimostrato mille volte e continuiamo a dimostrarlo di fronte a tutto il Paese — c'è una questione fondamentale sulla quale voglio intrattenervi.

Voi, già nel modo con cui avete presentato la legge, e per le differenze che ci sono tra il primo ed il secondo testo, tra la prima e la seconda relazione, dimostrate quali erano le vostre intenzioni su alcuni punti fondamentali che riguardano la libertà dei cittadini. Vi siete comportati esattamente come, da un punto di vista teorico, si comporta la Chiesa quando dice che per ipotesi accetta il regime democratico, ma che, come tesi, il regime ideale è quello di Franco, l'autorità suprema della Chiesa su tutto lo scibile umano, sulla politica, ecc. Queste cose sono state dette da voi perchè non siamo così sottili da distinguere ipotesi e tesi, sono distinzioni tipicamente gesuitiche. (*Interruzione del sottosegretario Lucifredi*). Forse saranno anche distinzioni governative. Come tesi volevate abolire il diritto di sciopero per gli statali e lo avete scritto a chiare note nel famoso punto 13 dell'articolo 2. Poi, quando avete visto che la cosa era un po' troppo grossa, avete soppresso il punto 13. Per giustificare questa concessione fatta all'opinione pubblica, il relatore Zotta, a pagina 12 della sua relazione scrive: « Il n. 12 sostanzialmente non aggiunge nulla di nuovo, neanche nella modificata formulazione proposta dalla Commissione. L'articolo 98 della Costituzione, primo comma, dice: " I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione ". Il disegno di legge governativo esprime il medesimo concetto: " il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo dello Stato ". La Commissione ha creduto di operare qualche modifica ed aggiunta, puramente formali, presentando il seguente testo: " *il diritto* e il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo della *Nazione, nel pieno godimento dei diritti e delle libertà costituzionali* " ».

Aggiunte quindi puramente formali, per cui il pieno diritto è una pura formalità. È insomma il famoso trucco che, oltre tutto, si vede. Volevate abolire il diritto di sciopero, avete ancora intenzione di abolirlo, non avete avuto il coraggio di dirlo in questa legge, avete fatto delle aggiunte che dovrebbero garantire la esclusione di questa abolizione, ma dite che sono puramente formali, e vi riservate in altra sede, con qualche legge polivalente od altro, di riprendere la questione.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. « Puramente formali » vuol significare che, essendo questi princìpi consacrati nella Carta costituzionale, non hanno bisogno di una ripetizione.

ROFFI. Prendo atto volentieri della dichiarazione e voglio sperare che la norma sarà osservata.

PICCHIOTTI. Però volevate abolire il diritto di sciopero per gli impiegati dello Stato.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Discutiamo quello che è e non quello che doveva essere.

ROFFI. Sto polemizzando in maniera garbata con il relatore per dimostrare come il Paese debba avere sfiducia in voi non soltanto per dei fatti generali, per l'andamento generale della vostra politica che è politica di soprusi, politica che viola continuamente la Costituzione, ecc. ecc., ma anche perchè dare fiducia significa lasciare una certa libertà d'azione al Governo e noi dobbiamo indagare per vedere in qual modo il Governo adopererà questa libertà e per questo dobbiamo servirci del testo primitivo per vedere quale era lo scopo e quali i fini a cui tendeva questa legge delega e per vedere se il fatto che voi abbiate tolto alcune cose più pericolose non sia un argomento a favore o a sfavore della fiducia, perchè io non posso avere fiducia in uno che era venuto a casa mia con intenzione di rubare e, trovandoci i carabinieri, non l'ha potuto fare.

Voi volevate abolire il diritto di sciopero e avete ritirato questa parte perchè era troppo

pericoloso il dirlo apertamente: questo quindi non è un argomento in favore della fiducia ma in favore della sfiducia sul punto particolare sul quale stiamo discutendo.

E vi è un altro argomento che riguarda sempre la fiducia e al tempo stesso i criteri direttivi. Voi, nel primo testo, avete parlato — e nella relazione l'onorevole Zotta mette in rilievo la differenza — al numero 15 di questo tanto discusso articolo 2, di « ridurre » gli organici, siete cioè partiti con questa intenzione, il che significa licenziamenti come noi abbiamo sempre sostenuto. Poi visto che questo « ridurre » era una parola che dava parecchio scandalo, diciamolo pure, tra i dipendenti statali e dava a noi degli argomenti di opposizione contro i quali non avevate proprio un bel niente da fare, avete cambiato verbo e ci avete messo « adeguare ». Siamo d'accordo che adeguare non equivale necessariamente a ridurre, ma che uso si farà di questo verbo? Adeguare significa tanto ridurre che aumentare. Per sapere in quale modo lo interpreterà il Governo quali mezzi di indagine abbiamo a disposizione? Bisognerà andare a vedere quali erano le sue intenzioni: il primo testo di legge diceva ridurre, voi quindi dite adeguare perchè non volete in questo momento, in cui si tratta di far digerire il rospo agli italiani, palesare troppo verità così sgradite. Ma noi sappiamo che vi applicherete per ridurre, come era nella vostra prima dichiarata intenzione.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Ci siamo impegnati a non licenziare nessuno e a mantenere il numero degli impiegati, allo stato attuale. Questo è un impegno che ho preso più volte e che posso ripetere.

ROFFI. Ne prendiamo atto, ma nella legge non c'è.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Adeguare significa armonizzare, ma quel che importa è che non si manda via nessuno.

ROFFI. Prendiamo atto di queste dichiarazioni del Governo. L'avervi costretti a farle è per noi un successo.

ASARO. È previsto lo sfollamento volontario.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Non siamo in Russia dove è proibito andarsene; in Italia solo chi vuole se ne va.

ROFFI. Restiamo in Italia dove l'importante è che non se ne vada chi non vuole, e veniamo ad un altro punto sul quale si sono intrattenuti molti, ma che è un punto tanto dolente per cui ogni parola in più non può essere mal spesa: la questione economica. Col cuore siamo tutti d'accordo, vorrei dire che la sensibilità del Parlamento italiano, per quanto riguarda gli statali, è tanta che non si sa chi ne abbia di più. È una nobile gara. Noi siamo sensibili, voi siete ultra sensibili; però noi non possiamo far niente, perchè non siamo al Governo, voi che potreste fare qualcosa non fate nulla. L'onorevole Zoli poi addirittura dice che la questione non è urgentissima, non è una questione angosciosa.

Egli ha detto che noi non abbiamo il monopolio della sensibilità e dell'interessamento circa le condizioni degli statali, però ha anche detto — è una vecchia canzone che noi sentiamo ormai da molto tempo — che queste necessità degli statali debbono essere armonizzate con le necessità dei 46 milioni di italiani, con le possibilità dello Stato, e per poco non se ne usciva con l'ormai gloriosa affermazione dell'Italia povera, di questa Italia che non può nutrire i suoi figli, che li costringe ad emigrare, ed è strano che emigrano sempre i poveri e mai i ricchi che sarebbe molto bello che dessero l'esempio. È quindi una questione che può aspettare. Quelli che importano sono i princìpi spirituali contenuti in questa legge delega.

Con ciò si viola un voto del Parlamento del 28 giugno 1953, si violano le promesse continuamente fatte in questo campo agli statali. È la parte più contraddittoria di questa legge e se ne rende conto lo stesso relatore quando dice che l'opposizione si lamenta perchè da un lato afferma che non c'è bisogno dell'applicazione dell'articolo 81 non contemplando la legge aumenti finanziari e dall'altro si dice che gli aumenti finanziari sono sicuri. Ci sono o non ci sono questi aumenti finanziari? Nella legge delega non ci sono. Questo è il punto. E si dice che non ci debbono essere perchè spetta alle leggi delegate di prevederli. Noi affermiamo invece il contrario e che si possono

tuttora fissare dei minimi, in forma di criterio direttivo, proprio, senza indicare cifre.

Io ho qui sott'occhi lo stato giuridico degli impiegati statali francesi, per la cui approvazione non è occorsa al Parlamento francese una intera legislatura, come vorrebbe il senatore Zotta. Non si tratta di un poderoso *corpus iuris,* onorevole Zotta, ma di una legge che consta di 130 articoli ed è poco più grossa della legge delega. Essa è stata approvata dall'Assemblea nazionale costituente francese con legge 19 ottobre 1946. La data stessa ci dice quanto poco sia durata la discussione. Noi sappiamo benissimo che in quell'epoca molto si è lavorato, si è addirittura fatta la nuova Costituzione della Repubblica francese. E pur tuttavia hanno avuto il tempo di approvare lo stato giuridico dei dipendenti pubblici. Ora questi francesi sono certamente dei geni, in confronto a noi, perchè, secondo il senatore Zotta, noi Parlamento italiano dovremmo impiegare un'intera legislatura per approvare uno stato giuridico che del resto è già pronto. Infatti i famosi studi svolti per sette anni da Commissioni e Sottocommissioni, dalle principali menti italiane, hanno preparato schemi nei quali poco c'è da modificare. Nel caso, per esempio, dei professori, di cui dirò fra poco qualcosa, esiste uno stato giuridico studiato nei minimi particolari, elaborato in sede sindacale, fatto esaminare da giuristi, dai direttori generali, approvato dal ministro Segni che ne parlò al sottosegretario Lucifredi, stato giuridico del maggio 1952, che andava bene alla categoria ed al Governo, che fu raccomandato da Segni al suo successore Tosato, stato giuridico che se fosse stato portato in Aula sarebbe stato approvato in una sola seduta. Non c'era quindi bisogno, non dico di una legislatura, ma nemmeno di due sedute. Era stato approvato da un Sindacato unitario di tutte le correnti politiche e almeno per quanto riguarda la nostra parte i nostri sindacalisti quando approvano qualcosa lo fanno in modo che noi al Parlamento possiamo seguire il loro indirizzo, il che non sempre accade per voi che avete dei sindacalisti che in sede sindacale si comportano in un modo e quando si tratta di concludere in sede politica voi fate esattamente il contrario e, ricevendo questi sindacalisti delle direttive di supina obbedienza, si guardano bene dal protestare e continuano ad andare avanti a fare i sindacalisti. Dunque si poteva benissimo discutere ed approvare con normale procedura tale stato giuridico anzichè questa infida legge delega; l'Assemblea francese ha fatto così. Ma vediamo che cosa si dice nello stato giuridico francese circa il trattamento economico. Si dice (e questo è il punto): « Il minimo retributivo non inferiore al 120 per cento del minimo vitale ». Questo è un criterio direttivo, onorevole Zotta. Lei dice che non si potevano mettere delle percentuali. Pensi un poco come lei è restrittivo in questa materia, come non vuole che la legge delega si sbottoni troppo! Del resto lei dice chiaramente nella relazione che circa la misura del criterio direttivo è arbitro il Parlamento, il quale decide se i criteri direttivi devono essere più o meno ampi, perchè, tanto, sono sempre criteri direttivi. Ma in un Parlamento dove vi è una maggioranza come questa e nel quale i criteri direttivi sono ridotti al punto tale da non essere più niente (come se noi una stanza che misura 4 metri per 4, la riducessimo fino a 50 centimetri per 50 centimetri; voi la chiamate ancora stanza, ma io la chiamo canile, perchè mutando la quantità ad un certo momento si muta anche la qualità, c'è un salto qualitativo, direbbe Engels), poichè riducete la misura del criterio direttivo in maniera tale da non essere più criterio direttivo, evidentemente voi fate qualcosa di contraddittorio. Non è vero che la misura e la quantità non abbiano importanza nella determinazione e nella definizione della qualità stessa; non è vero che il Parlamento a suo arbitrio, a suo piacere possa dire: io i criteri direttivi li faccio nella misura e nell'ampiezza che credo meglio, perchè oltre una certa misura non sono più criteri direttivi, ma vaghe enunciazioni che non garantiscono nulla e che lasciano al Governo la libertà di fare quel che vuole e di non fare bene, secondo quanto noi riteniamo di avere dimostrato.

Ebbene, un criterio direttivo su cui avreste dovuto impegnarvi e lo potevate (al peggio c'era da chiedere un parere della 5ª Commissione finanze e tesoro e non vedo che male ci fosse stato), era questo. Qui, o meglio in Francia, si dice: « Il trattamento economico fis-

sato per un funzionario di prima nomina deve essere calcolato in modo tale che lo stipendio base non risulti inferiore al 120 per cento del minimo vitale. Il minimo vitale è fissato per decreto del Consiglio dei Ministri, previo parere del Consiglio superiore del pubblico impiego », Consiglio superiore di cui fanno parte i sindacalisti in misura paritetica: 12 membri infatti sono nominati dalla Amministrazione e 12 dai sindacati, cosa da cui aborre il relatore. Abbiamo letto i motivi per cui i sindacalisti non dovrebbero entrare in nessun modo nel Consiglio di amministrazione, perchè vi sarebbero delle ragioni di incompetenza, perchè degli inferiori verrebbero a giudicare i superiori, insomma tutta una serie di ragioni che noi conosciamo molto bene, ma che mascherano soltanto antidemocrazia e strapotere delle alte gerarchie sui loro dipendenti. Ma continuiamo a citare: « ... Il minimo vitale non può essere modificato prima della scadenza di due anni, eccetto che per legge e sempre dietro parere del Consiglio superiore del pubblico impiego ». Dunque il Consiglio superiore del pubblico impiego, quando si verifichi il caso, dirà che il minimo vitale è aumentato perchè sono aumentati la luce, il gas, i generi alimentari, ecc., e sollecita una nuova legge; comunque, ogni due anni c'è sempre questa possibilità. È una specie di scala mobile che vi guardate bene dall'introdurre. Questo principio del minimo retributivo fondato sul 120 per cento del minimo vitale è davvero un principio direttivo. Questo vi avrebbe obbligato a fare le leggi delegate tenendo conto di questo principio che la legge delega dovrebbe fissare. Ed allora gli statali avrebbero avuto ragione di essere più tranquilli, avrebbero detto: ci si fa un nuovo stato giuridico in cui abbiamo certi svantaggi, ma per lo meno ci viene assicurato di che vivere.

Tra gli appunti trovo un cenno sull'intervento dell'onorevole Giardina che mi serve per introdurre il discorso, assai breve del resto, che sto per fare per quanto riguarda gli insegnanti. L'onorevole Giardina ha detto forse la sola cosa, a nostro avviso, sensata, che sia venuta da quei banchi, quando ha detto che non è del tutto d'accordo che questo dovrebbe essere l'assetto definitivo, mentre invece il relatore onorevole Zotta dice addirittura che si tratta di stabilire certe norme « per sempre ». Qui si lavora per l'eternità; del resto voi avete il monopolio dell'eternità perchè siete in diretta comunicazione con il Padreterno. Pertanto, dice Giardina, sarebbe più opportuno chiamarlo assetto duraturo, e noi diciamo: speriamo che duri poco.

Se urgenza vi è, ha detto Giardina, vi è urgenza di carattere economico e poi egli continua dicendo che si è fatto bene ad unire i due problemi. Il fatto è che i due problemi non sono stati uniti; si è fatto male a non dire che il minimo retributivo è, supponiamo, il 120 per cento; quello che lamentiamo è proprio il fatto che i due problemi non siano uniti, mentre l'urgenza sta nel carattere economico del problema. E ancora l'onorevole Giardina ha parlato dello sganciamento della scuola dalla burocrazia statale. Avrei voluto, onorevole Giardina, che lei fosse andato un po' più in là ed avesse parlato di sganciamento della legge delega, perchè non vi è migliore occasione per attuare questo sganciamento e dare a questa categoria uno stato giuridico che tenga conto dell'analogia con quella della Magistratura per le particolari funzioni che essa svolge.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Veda, senatore Roffi, per quanto riguarda lo sganciamento degli insegnanti dalla legge delega le posso assicurare che sono comparse di fronte a noi tante e tante Commissioni che avevano una sola preoccupazione, quella di restar fuori dalla legge delega. Ed erano insegnanti di ogni ordine e grado: elementari, medi, universitari.

ROFFI. Lei dice una cosa inesatta. Per ciò che riguarda i maestri elementari, purtroppo questo è vero, perchè questa categoria è talmente terrorizzata di perdere anche quel poco che ha avuto quando è stata parificata agli impiegati statali che teme di ritornare allo stato brado in cui si trovava prima di venire accolta nella ricchissima famiglia degli statali. Avete ridotto l'Italia a tal punto che la povera gente chiede come sommo privilegio di essere niente meno che impiegati statali, questo è il loro ideale.

Non chiedono 500 mila lire al mese per una amante, nè di fare i grandi industriali o i banchieri, ma di essere riconosciuti, come statali. E ciò mi fa venire in mente quel bracciante del Ferrarese che diceva ad un compagno che lavora alla Camera del lavoro: « ma tu almeno 10.000 lire al mese le prenderai? ». Perchè per questo bracciante 10.000 lire al mese erano una grossa cifra, cifra che qualcuno degli amici dei vostri colleghi spende in aperitivi da Rosati, in pochi giorni.

Questa è la situazione dei maestri elementari. Essi sono stati terrorizzati dal timore di non essere più statali. Ma per ciò che riguarda i professori di scuola media le cose non stanno così e faremo parlare qualche documento. Intanto lei, onorevole Lucifredi, sa bene che dal 1952 i professori hanno chiesto il loro stato giuridico. Ho qui lo stato giuridico elaborato con tutti i crismi dello studio, perchè l'Italia è un Paese di studiosi: si studia molto anche se si realizza poco. Il professore democristiano Ciriaco D'Elia in una seduta del Comitato centrale del Sindacato nazionale scuole medie ci diceva: « il 7 giugno, come libero cittadino, ho dato il voto ai senatori e ai deputati della mia circoscrizione perchè facessero le leggi e non perchè si spogliassero di questa facoltà demandandola al Governo. Ahimè non posso approvare che sui miei interessi legiferi senza consenso il Governo anzichè i parlamentari a cui ho dato il voto ».

Ed il professor Modestino, membro autorevole del Comitato direttivo della Democrazia cristiana di Ferrara, dice: « io sono contro questa legge delega perchè in essa non vi sono garanzie per le sorti delle categorie, in quanto manca qualsiasi specificazione che determini la posizione delle singole categorie ed inoltre (ecco il punto fondamentale) manca l'indicazione dei livelli economici ai quali le diverse categorie saranno inserite nella scala delle retribuzioni. È sommamente pericoloso che col disegno di legge si chieda al Parlamento di deliberare l'onere globale demandando al Governo la ripartizione, prima di tutto perchè non è possibile valutare precisamente l'onere globale senza valutare le fondate esigenze di ogni categoria ».

E mi ricordo, tra l'altro, che il professor De Giovanni, segretario del Sindacato scuole medie, che è un indipendente tutt'altro che di sinistra, aprendo una riunione in cui erano presenti tutti i parlamentari ferraresi, compreso il democristiano onorevole Franceschini, i comunisti Cavallari e Roffi e mi pare anche il socialdemocratico Preti, chiedeva in modo ironico: « Ma è vero che date le dimissioni, che non vi occupate più di leggi e che volete delegare la vostra facoltà al Governo? ».

Il Sindacato nazionale era contro la legge delega; ad un certo punto sarà forse intervenuto lo Spirito Santo ad illuminare i dirigenti del Sindacato nazionale scuole medie per cui essi hanno modificato la loro decisione, ma non in maniera aperta.

Guardate, nel numero del 10 marzo 1954 dell'organo ufficiale del Sindacato nazionale della scuola media, diretto da democristiani, « Rinnovamento della scuola », in una lettera rivolta al Ministro della pubblica istruzione si dice: « I punti espliciti di un nuovo stato giuridico dei capi di istituto e dei professori di ruolo siano fissati dal Parlamento secondo la formula che si allega ». Poi, più avanti, nello stesso documento, ad indicare appunto la posizione oscillante del Sindacato si dice: « Con essi il Governo dovrebbe presentare un disegno di legge » — quello del 1952 dorme da tempo e chissà per quanto tempo ancora dormirà — « contenente nuove norme sullo stato giuridico dei capi di istituto e del personale insegnante di ruolo degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, qualora » — ecco la scappatoia — « tale materia non venisse inclusa nel disegno di legge di delega secondo le indicazioni a parte esposte ».

Ecco la posizione di compromesso. Al 10 marzo ancora dicevano che il Parlamento doveva deliberare un nuovo stato giuridico, ma poi aggiungevano « qualora esso non venga incluso nella legge delega ».

DONINI. E così è nata la scissione.

ROFFI. Il Sindacato scissionista, in effetti, non vuole che questa materia sia inclusa nella legge delega. Noi deprechiamo tale scissione perchè siamo del parere che un Sindacato efficiente debba accogliere gli esponenti di tutte le tendenze; però è certo che questa scissione

è sorta proprio in seguito alle titubanze dei dirigenti di questo Sindacato nel non condurre mai fino in fondo un'azione concreta. I professori quindi chiedono lo sganciamento. Noi presenteremo un emendamento a questo scopo, come presenteremo altri emendamenti i quali servono a dare garanzia a questa categoria che dovrà essere trattata in maniera adeguata all'altissimo e delicatissimo compito che essa svolge e che voi tutti le riconoscete.

Io rammento ancora il grandioso sciopero dell'11 dicembre dello scorso anno, che fu una data storica per il nostro Paese perchè per la prima volta i professori scioperarono insieme agli altri dipendenti statali. Due anni prima, quando noi della minoranza del Sindacato chiedevamo di scioperare insieme agli altri statali, ci si rispose che la categoria dei professori non aveva nulla a che vedere con i ferrovieri, con i macchinisti o altri dipendenti statali e che lo sciopero si sarebbe fatto, sì, ma separatamente, in un giorno stabilito, in modo che fosse ben chiaro che i professori non volevano aver niente a che vedere con gli altri impiegati. Invece l'11 dicembre dello scorso anno gli uomini della scuola si sono uniti agli operai, agli impiegati degli altri ordini e gradi ed hanno scioperato tutti insieme. È stato, quello sciopero, una delle migliori espressioni dell'unità del popolo italiano, che veniva proprio nel momento in cui voi volevate dimostrare che il popolo italiano era diviso, che non era possibile nessuna convivenza, nessuna apertura a sinistra, che non era possibile trovare nessuna concordia in questo Parlamento, perchè il popolo era diviso. Vennero poi i grandi scioperi unitari, e questo sciopero del personale della scuola, fatto insieme a tutte le altre categorie degli statali fu una manifestazione di questa unità profonda che c'è nel popolo italiano, naturalmente escludendo i vari marchesi Montagna ed altri, unità profonda che voi invano cercate di spezzare per i vostri fini di classe.

Ebbene, in quella occasione ricordo che eravamo tutti d'accordo, talmente d'accordo che qualcuno temette che non se ne sarebbe fatto più nulla. Perfino il Santo Padre aveva ricevuto una delegazione di professori ed aveva pianto sulle loro tristi condizioni economiche; e noi speravamo che quelle parole così belle ed alte, pronunciate da una cattedra così imponente quale quella del Sommo Pontefice, speravamo che quelle parole che trovavano riscontro anche nelle parole pronunciate dall'onorevole Di Vittorio, da una cattedra di altro genere, con un'altra base e con un'altra dottrina, speravamo che questo incontro di dottrine così opposte, questa dichiarazione e questa presa di posizione che stavano a dimostrare la stessa grande verità che si va facendo luce tra gli italiani a seguito di gravi fatti, come l'esplosione della bomba H, fossero da voi intese come la dimostrazione di una unità profonda di intenti fra uomini di diverse dottrine e di diverse origini sociali; tale unità così meravigliosa speravamo si traducesse in fatti. Quanti mesi sono passati lentamente ma inesorabilmente, ma il professore va a prendere il 27 sempre lo stesso stipendio con una monotonia che diventa tragica. Andate in mezzo a loro, come facciamo noi, che come andiamo in mezzo ai braccianti, andiamo in mezzo ai professori, che nel caso specifico sono miei colleghi. Andate a sentire cosa dicono, ed io mi vergogno quando il 27 vado a prendere lo stipendio che per legge mi spetta ancora e sento i loro discorsi. Andate a fare la fila alla Banca d'Italia e sentirete quale fiducia i professori italiani hanno in voi, con che gioia vi dànno la delega di provvedere ai loro interessi e a quelli delle loro famiglie. Fate queste esperienze, sarete forse studiosi o scienziati meno provetti, ma sarete degli uomini politici migliori, degli uomini migliori, senza aggettivi, e varrete di più di quel che non valiate adesso.

Tradurremo queste nostre ragioni, che non sono demagogiche, ma vengono dal profondo del cuore, dalla nostra dura esperienza personale, in emendamenti. Ci lusinghiamo ancora che vogliate accettarli per dare una dimostrazione concreta che questa non è una trappola che tendete agli impiegati statali in generale e ai professori in particolare per ridurli in schiavitù come sotto il fascismo, ma sia davvero il punto di partenza di un'epoca in cui gli uomini che servono lo Stato non siano più maltrattati, sfruttati, umiliati, vilipesi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcellini. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione sin qui svolta sulla legge delega ha avuto almeno un punto sul quale c'è stato l'accordo. Si è cioè riconosciuto anche da parte dei senatori della maggioranza, che, secondo la Costituzione, il potere legislativo spetta di regola al Parlamento e che solamente in casi di eccezione è possibile delegare questo potere al Governo. E si è stati d'accordo nel ritenere che questa eccezione ricorre solamente quando vi siano dei motivi di urgenza e di opportunità che consigliano il ricorso alla delega.

Nella relazione di maggioranza, a giustifica invece della richiesta di delega, si dice che ciò viene fatto perchè si tratta di dover legiferare su problemi di pretto carattere tecnico, che non si può perdere tempo in lunghe discussioni e che dovendosi coordinare diverse disposizioni di legge si ritiene più competente a ciò fare il Governo o meglio quella Commissione che sarà delegata a formulare la legge. Io ritengo che questa affermazione del relatore di maggioranza sia poco riguardosa nei confronti della capacità del Parlamento a legiferare, in quanto, dall'inizio di questa seconda legislatura ad oggi abbiamo avuto che il Parlamento italiano ha discusso e approvato circa 300 leggi e gli articoli in queste leggi contenuti rappresentano un numero non indifferente. Se è vero, come è vero, che il disegno di legge riguardante lo stato giuridico degli impiegati statali e parastatali deve contenere più articoli di quanti non ne contenga l'attuale testo unico, io penso che il Parlamento, facendo i calcoli, avrebbe potuto impiegare qualche settimana per discutere questa legge, facendo quello che da tempo fa e che ha dimostrato di esser capace di fare.

Ma poi si è detto anche che la ragione per la quale si chiede la delega è quella di far presto e, per giustificare questa affermazione, si è affermato che gli impiegati aspettano di sapere non solamente quale sarà la loro posizione giuridica, ma attendono di avere quegli adeguamenti di stipendio che sono stati promessi. Se questo fosse vero a maggior ragione si sarebbe dovuta accettare non solamente la richiesta, fatta dal senatore Bitossi, di discutere con urgenza quella legge che regolava proprio il trattamento economico degli impiegati statali ma, perlomeno, i commissari della maggioranza governativa avrebbero dovuto accettare la richiesta di stralcio della parte economica inclusa nella legge. Dico stralcio perchè mi sembra non sia bruciare tempi, non sia affrettare la decisione, dare la potestà ai delegati di emettere questa legge in un anno: ciò significa che gli impiegati statali potranno aspettare un anno per vedere adeguati i loro stipendi; la verità invece è un'altra, la verità è che da parecchio tempo vediamo che il Governo e la maggioranza governativa hanno fastidio di vedersi contraddetti, di veder discutere le leggi in Parlamento, non vogliono che il Parlamento discuta, che il Parlamento si occupi dei problemi fondamentali del nostro Paese e cercano di sfuggire a questa discussione tanto più che sanno come nel caso in esame che, se la legge fosse venuta in discussione nel Parlamento, l'opinione pubblica sarebbe venuta a conoscenza della portata della legge e delle conseguenze che dalla sua applicazione deriveranno. La verità è che non si vuole il controllo del Parlamento, non si vuole che il Paese sappia la vera intenzione che si ha richiedendo la legge delega da parte della maggioranza e del Governo. Quale è il vero scopo? Altri ve lo hanno detto ed io dovrò sia pur brevemente accennarvi.

Dal 1948 noi abbiamo nel nostro Paese la Costituzione, la quale garantisce determinati diritti a tutti i cittadini italiani e quindi anche agli impiegati statali e parastatali. Per queste categorie di cittadini vi è garanzia nella libertà di esprimersi, di organizzarsi, di scioperare e di questa libertà hanno dimostrato, quando è stato necessario, di saperne fare uso. Ricordava poco fa il senatore Roffi lo sciopero dei professori delle scuole medie. Altri scioperi si sono verificati da parte degli impiegati statali e noi sappiamo quali sono le pressioni che sono venute da parte del Governo per impedire che questo si verificasse.

Ma altri avvenimenti si sono determinati nel nostro Paese che hanno consigliato il Governo di ricorrere alla legge delega per cercare di impedire o di ritardare il verificarsi ed il ripetersi di alcuni avvenimenti. Che cosa

è avvenuto in Italia e nel mondo, perchè il Governo oggi in carica nel nostro Paese si decidesse a portare subito alla discussione del Senato la legge delega, la quale giaceva nei cassetti degli scrittoi della Presidenza del Consiglio da parecchio e svariato tempo? Noi sappiamo che poco tempo fa vi è stata in Italia, e contemporaneamente all'estero, una campagna di stampa diretta a dimostrare l'incapacità della classe dirigente italiana a fermare l'avanzata delle classi popolari nel nostro Paese. Conosciamo tutta la campagna di stampa fatta da riviste naturalmente sovvenzionate con fondi che vengono dall'estero, la quale campagna ha cercato di dimostrare che ormai non c'è nulla da fare, la democrazia cristiana è fallita a quello che è il compito che le era stato affidato e che quindi altro non si deve fare se non aspettare gli eventi. Si è svolta all'estero una campagna di stampa nella quale si è affermato che tutto ciò che si è fatto in Italia, tutto il denaro che vi è stato erogato, è stato speso inutilmente, in quanto nonostante quello che è avvenuto dal 1947 ad oggi, i partiti della classe operaia, i partiti di opposizione, hanno progredito e quindi bisognava scegliere un'altra via per cercare di ottenere quello che la Democrazia cristiana non ha ottenuto. Nel frattempo noi abbiamo avuto la crisi del gabinetto Pella. Vi era stata durante il Governo dell'onorevole Pella una certa tregua nel nostro Paese e quella divisione in cui si tende di mantenere il popolo italiano era stata in certo qual modo attutita. Ma ecco la crisi e la formazione del Governo Scelba il quale, per dimostrare che non è vero quello che si diceva all'estero ed in Italia, che cioè la Democrazia cristiana ed i suoi alleati non sono capaci di fare qualcosa per contenere l'avanzata delle forze popolari nel nostro Paese, come primo atto di Governo ha intrapreso la lotta contro i diritti già acquisiti dalle organizzazioni operaie ed ha cominciato illegalmente, non tenendo conto delle disposizioni di diritto civile vigenti nel nostro Paese, a sfrattare i sindacati dalle sedi che essi legittimamente occupavano, sedi che una volta erano dei sindacati e che poi il fascismo avocò alle proprie organizzazioni e che oggi in forza di una legge speciale sono proprietà dello Stato.

Ma non è stata soltanto questa l'azione che ha fatto l'onorevole Scelba. I senatori avranno osservato che continuamente si fa comunicare dalla radio il numero delle sedi dalle quali le organizzazioni operaie sono state sfrattate. Sentivo l'altra sera, alla fine del giornale radio che si comunicava, con aria di trionfo, come ben 98 sedi sono ritornate in potere dello Stato e che in queste sedi sono stati portati uffici pubblici. Noi sappiamo quali sono gli uffici pubblici a cui si riferiva quel comunicato. Sappiamo quale uso si faccia di queste sedi che vengono sottratte alle organizzazioni operaie. Ma contemporaneamente alla lotta che si fa da parte del Governo Scelba, fin dal suo insediamento, contro le organizzazioni operaie, si inizia anche la lotta contro alcune categorie di impiegati statali e parastatali. Durante lo sciopero che vi è stato degli impiegati degli enti locali abbiamo saputo (ed è stato qui documetato) che cosa si è fatto da parte dei Prefetti per impedire che lo sciopero avvenisse, e quando lo sciopero è stato fatto, cioè quando questi cittadini usando di un diritto che la Costituzione loro riconosce hanno scioperato per rivendicare alcune richieste di carattere economico che essi avanzavano, noi sappiamo che i Prefetti, cioè, il Ministro dell'interno onorevole Scelba, sono intervenuti per pretendere dalle amministrazioni comunali che contro questi cittadini, contro questi impiegati venissero prese delle misure disciplinari, e comunque venisse trattenuto il salario o lo stipendio per le giornate di sciopero che essi avevano fatto.

Si è cominciata dunque la lotta contro le organizzazioni operaie, contro le sedi, contro alcune categorie di impiegati statali, e questa lotta continua attraverso la richiesta della legge delega, perchè si tende attraverso questa legge a poter rifare quello che il fascismo già fece nel 1922, a poter cioè ridurre ancora nello stato di completa soggezione al potere esecutivo questa categoria di cittadini tanto benemeriti della Nazione. Questa è la ragione per cui la legge si chiede, cioè si vuole dimostrare da parte dell'attuale Governo che esso ha la forza di poter contenere l'avanzata delle forze popolari, ma si vuole nel contempo attraverso la legge delega creare lo strumento necessario per poter ridurre in schiavitù la

classe degli impiegati dello Stato e degli impiegati degli enti parastatali.

Noi riteniamo però, onorevoli colleghi, che se anche il Senato dovesse concedere al Governo la delega a legiferare sullo stato giuridico ed economico degli impiegati statali e parastatali, anche se si riuscisse ad ottenere la legge delegata, il Governo non raggiungerà il fine che si propone perchè oggi la situazione interna e la situazione internazionale è molto diversa da quella del 1921-1922; oggi gli impiegati statali non sono isolati, essi hanno la solidarietà di altre categorie di lavoratori. Si vede che mentre si agitano gli impiegati statali, si agitano contemporaneamente altri lavoratori del braccio e della mente, perchè tutti rivendicano, non solamente miglioramenti di carattere economico, ma rivendicano anche il rispetto dei diritti che essi hanno acquisito con la carta costituzionale e che da questo Governo si tenta continuamente di annullare.

Ecco perchè pensiamo che se anche ciò avvenisse, il fine che il Governo si propone di raggiungere non lo raggiungerà, il Governo avrà acuito la divisione, avrà cercato di porre una categoria di cittadini contro l'altra, ma non riuscirà a far di questa categoria di cittadini, così come fece a suo tempo il fascismo, una categoria completamente alla mercè del volere del potere esecutivo. Oggi ci sono delle grandi organizzazioni sindacali unitarie le quali vengono in aiuto di questa categoria di cittadini, ci sono i partiti politici che entrano in lotta in sua difesa, ed ecco perchè noi pensiamo che questa legge sia inutile, ad altro non possa servire se non ad acuire il disagio, se non ad acuire la situazione di intolleranza nella quale una parte dei cittadini italiani è stata messa, ma non riuscirà a raggiungere il suo scopo e noi abbiamo fiducia per ciò che il Senato vorrà respingere la richiesta di delega che il Governo avanza con questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubelli, il quale ha presentato un ordine del giorno, di cui darà egli stesso lettura. Ha facoltà di parlare.

LUBELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge con il quale si propone di concedere al Governo la delega per l'emanazione di nuove norme per lo stato giuridico ed economico degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato, imposta il problema della riforma degli ordinamenti burocratici su di una triplice base e precisamente: trattamento economico, ordinamento delle carriere, stato giuridico.

Per quanto riguarda il trattamento economico, che è il problema più grave e più urgente, è noto come sotto la spinta di situazioni e bisogni contingenti, la retribuzione dei dipendenti dello Stato si è venuta man mano frazionando, in una serie di assegni, indennità, trattamenti speciali, varianti di numero e di entità, da categoria a categoria, provocando in tal modo per la disparità del trattamento stesso malcontenti, malumori e risentimenti fra i funzionari ed impiegati dei vari Ministeri, ed in specie fra i pensionati che per tale errato e caotico sistema di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, hanno subìto il più grave danno, perchè i miglioramenti ottenuti per loro stessa natura non sono da considerarsi pensionabili. Il disegno di legge al nostro esame si prefigge tra l'altro di ovviare a tale grave inconveniente, eliminando in modo definitivo tale disparità di trattamento, fissando una retribuzione fondamentale unica pensionabile, e di migliorarla nella sua entità.

Premesso quanto sopra, poichè la lingua batte dove il dente duole, mi sia consentito di considerare i riflessi di tale disegno di legge nei riguardi dei sottufficiali e degli ufficiali delle Forze armate. A questo provvede l'articolo 6 che prevede l'emanazione delle norme per adeguare il trattamento economico e lo stato giuridico di tutti i dipendenti dello Stato il cui rapporto d'impiego è disciplinato con ordinamenti autonomi.

A questo punto si presenta una domanda: in quale situazione si trovano oggi gli ufficiali e i sottufficiali di fronte alle altre categorie dei dipendenti dello Stato? Certamente in stato di inferiorità palese, sia per il loro stato giuridico, sia per il loro trattamento economico. Il 90 per cento degli ufficiali per la spada di Damocle che pende sempre sulla loro testa e mi riferisco ai limiti di età, ha la carriera limitata al grado di tenente colonnello, grado 7° degli statali e lasciano il servizio all'età di 52 anni in media, troppo giovani per essere posti in di-

sparte, troppo vecchi per intraprendere una nuova carriera, con una pensione che fino ad ora si è aggirata sui cinque decimi degli assegni del servizio attivo e con l'anima amareggiata per il mancato riconoscimento dei sacrifici sostenuti durante la loro carriera nell'interesse superiore della Patria. I sottufficiali si trovano in condizioni ancora peggiori per non avere ottenuto ancora uno stato giuridico. Se si confrontano la carriera e gli emolumenti di un ufficiale con un pari grado civile, si noterà quale disparità di trattamento esiste fra essi. Si prendano ad esempio gli emolumenti e lo sviluppo di carriera di un capo divisione e di un colonnello, grado a cui ufficialmente la massa degli ufficiali potrà arrivare, in conseguenza degli inesorabili limiti di età. Il primo lascia il servizio a 65 anni. Il funzionario, a 70 anni ed anche a 75, se magistrato o professore di università, mentre il secondo se d'arma combattente a 54 anni (Aeronautica) 55 (Marina) 56 (Esercito) con una differenza dagli 11 ai 30 anni di servizio in meno, e, con una perdita di emolumenti di parecchi milioni alla fine di tale periodo, non compensata, certamente, dall'indennità di ausiliaria e di riserva. Lo stato di disagio economico e morale in cui vivono gli ufficiali e i sottufficiali è grave, e per quanto essi si mantengano composti e disciplinati per tradizione, dai loro atteggiamenti, per chi sa ben leggere nell'intimo del loro animo, traspare tutta l'angoscia del pauroso domani, che li costringerà da pensionati a più duri sacrifici, e a più dolorose rinunce. La delega che ci apprestiamo a dare al Governo, e preannunzio il nostro voto favorevole, per la emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato, deve considerarsi quale formale impegno da parte del Governo stesso, di prendere nella dovuta considerazione le richieste di questa benemerita categoria di cittadini che, votati come sono sino al sacrificio supremo al servizio della Patria, dalla Patria stessa attendono in silenzio ed in umiltà, il riconoscimento tangibile delle loro giuste aspirazioni che nel presente ordine del giorno riassumo: « Il Senato della Repubblica, ritenuto che le Forze armate con l'attuale loro stato giuridico e relativo trattamento economico sono le più sacrificate rispetto alle categorie civili sia perchè gli ufficiali ed i sottufficiali lasciano il servizio attivo 10-15, 20 anni prima dei pari grado civili, con rilevante perdita, di emolumenti alla fine di tale periodo, sia perchè solo pochi raggiungono i 40 anni di servizio; ritenuto che le indennità di ausiliaria e di riserva, che cessano a 65 anni non compensano tale perdita; considerato che la carriera militare comporta maggiori sacrifici e maggiori responsabilità di quella dei funzionari civili, impegna il Governo sul seguente ordine del giorno articolato nei seguenti punti:

1) il trattamento economico, come lo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, è distinto da quello degli impiegati civili;

2) per quanto riguarda la gerarchia militare, i vari gradi, agli effetti del trattamento economico e di quiescenza, sono raggruppati in varie classi in rapporto alle funzioni esercitate dagli ufficiali e sottufficiali e precisamente:

A) Ufficiali: 1ª classe, generali di Corpo d'armata e gradi equivalenti o superiori; 2ª classe, generali di divisione e brigata e gradi equivalenti; 3ª classe, colonnelli; 4ª classe, tenenti colonnelli e maggiori; 5ª classe, capitani; 6ª classe, tenenti e sottotenenti;

B) Sottufficiali: classe 1ª, aiutanti di battaglia e marescialli maggiori; 2ª, marescialli capi e marescialli ordinari; 3ª, sergenti maggiori e sergenti.

3) Il conglobamento dei vari assegni attualmente corrisposti in un unico stipendio pensionabile e cioè: stipendio e servizio attivo; indennità militare; assegno integrativo per gli ufficiali e suppletivo per i sottufficiali; indennità carovita; presenza ed eventuali aliquote di ore straordinarie disposte per i civili; indennità di volo (in atto) e d'imbarco nella misura prevista per gli ufficiali e sottufficiali della Marina destinati a terra.

4) Prima di procedere a tale conglobamento l'attuale indennità militare dovrà essere opportunamente aumentata e stabilita come segue: ufficiali generali lire 40.000 mensili nette; ufficiali superiori lire 30.000 mensili nette; ufficiali inferiori lire 20.000; aiutanti di battaglia e marescialli, lire 20.000; sergenti maggiori lire 15.000; sergenti lire 10.000.

5) Il trattamento di quiescenza si baserà sui 9/10 dell'intero stipendio conglobato di cui al n. 3.

In tal caso, la indennità speciale (riserva) prevista dall'articolo 68 del nuovo Stato giuridico ufficiali e l'indennità speciale prevista dall'articolo 31 dello stato giuridico dei sottufficiali, saranno soppresse. Qualora l'aliquota pensionabile del provvedimento di quiescenza sia fissata ad una cifra inferiore ai 9/10, le attuali indennità di cui agli articoli 67 e 68 (stato giuridico ufficiali) e 31 (stato giuridico sottufficiali) saranno mantenute fino al termine previsto dai rispettivi stati giuridici.

Dopo tale termine saranno mantenuti gli assegni di cui agli articoli 68 e 31, vita natural durante degli interessati, ridotti ai 9/10 non riversibili.

6) In relazione a quanto proposto con i numeri 3 e 4, si prospetta l'opportunità di fissare i nuovi stipendi conglobati, tenendo presente che questi siano adeguati all'alta funzione morale e di responsabilità delle forze armate, al loro prestigio, all'alto spirito di sacrificio, cui esse devono rispondere in ogni momento e alle particolari condizioni di carriera che, come è noto, prevedono bassi limiti di età.

Pertanto, è nei voti dei quadri delle forze armate che il loro trattamento economico non sia, comunque, inferiore per gli ufficiali a nessuna altra categoria dei dipendenti dello Stato, e, per i sottufficiali, non inferiore a quella della categoria esecutiva.

7) Il provvedimento di quiescenza stabilito sui nuovi stipendi sarà esteso agli ufficiali e ai sottufficiali già in congedo con una nuova riliquidazione delle loro pensioni.

CERULLI IRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERULLI IRELLI. Se permette, signor Presidente, vorrei fare una brevissima, telegrafica dichiarazione. Ho rinviato all'ultimo momento il mio intervento perchè volevo che la mia dichiarazone fosse ascoltata dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Parli pure.

CERULLI IRELLI. L'onorevole relatore, nella sua pregevolissima relazione, ad un certo punto, a titolo esemplificativo, ha elencato quali sono, a suo giudizio, le amministrazioni, i corpi impiegatizi, che hanno la possibilità di avere la così detta autonomia, di rientrare cioè, se non erro, nell'articolo 6 del disegno di legge in discussione. A titolo esemplificativo il relatore accenna alla Magistratura, al corpo degli insegnanti e, mi pare, ai militari, cioè a tre categorie soltanto.

Naturalmente io credo che l'esposizione dell'onorevole relatore non sia che una esemplificazione: evidentemente le amministrazioni che hanno carattere autonomo sono e restano tutte quelle che sono indicate come autonome nell'articolo 14 del decreto legislativo 1923 sull'ordinamento burocratico. Cioè, tra le amministrazioni a carattere autonomo, va compresa anche l'amministrazione degli esteri, e in particolare la carriera diplomatica.

Tengo ad affermare quanto precede anche per evitare che si debba dar luogo successivamente a tutto lavoro di interpretazione. L'onorevole relatore, nella sua risposta, riprendendo il tema del mio intervento potrà ad ogni buon fine confermarlo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta pervenuta alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se è intenzione del Governo di pagare i buoni di requisizione di beni privati fatta dai britannici nelle ex colonie durante l'ultima guerra o se i nostri connazionali devono attendere il pagamento dei buoni stessi dal Governo britannico.

Una decisione è attesa con giustificata ansia da tanti connazionali che versano in particolari condizioni di bisogno (583).

SANTERO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì, 19 luglio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (487).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 12.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti